Sostanziali sono ancora i richiami, stilistici e tematici, al mondo degli affreschi di stampo jaqueriano (da Giacomo Jaquerio, maggior rappresentante della pittura tardo gotica in Piemonte. Torino, 1375 circa - Torino, 1453), con altri aspetti che richiamano certi sviluppi visibili nella pittura novarese, come mostrano rimpaginazione generale e certi particolari come la Vergine col Bambino in posizione seduta, col trono a base poligonale prospettica (cicli di Novara o Casalvolone). Alcuni tratti del volto della Vergine, con le sopracciglia fortemente inarcate e lo sguardo fisso, non paiono estranei a certi esiti dei De Campo, pittori novaresi attivi tra il 1440 e il 1483. Ma il più diretto riferimento stilistico, va subito dichiarato, è quello con l'ancor inedito ciclo scoperto nell'estate 2007 nella parrocchiale di San Giovanni di Torre Canavese, con affreschi ancora in fase di restauro, tranne le operazioni di descialbo e consolidamento già effettuate. Le connessioni con quegli affreschi, ove si leggono, nella terza volta della navata sinistra, i simboli degli evangelisti, e nella parete di fondo una Madonna della Misericordia affiancata dai santi Giacomo e Antonio abate e incoronata da Dio Padre, d'impronta ancor più jaqueriana per il dinamismo del segno gotico, gli stretti richiami tipologici ed il carattere di tutto l'apparato decorativo, sono tanto evidenti da dichiararsi a prima vista. I volti delle due Vergini della Misericordia recano tali somiglianze tra loro, nella tipologia dei capelli e dell'aureola, negli occhi chiari, nell'arco sopracciliare di tesa convessità, non meno che nella forma del naso e delle labbra, da recare il sigillo, se non del medesimo maestro, certo della medesima bottega; il gesto delle braccia tese mostra lo stesso schema. Per sovrappiù, anche i due volti sbarazzini, a Torre dell'angelo reggi mantello sulla destra dell'immagine e ad Issiglio del Bambino ripetono, a un dipresso, la medesima tipologia. Per quanto possa sembrare singolare, un maestro di notevole livello artistico, al lavoro nei cantieri canavesani, e rimasto per secoli nell'ombra, si svela improvvisamente, forse per ben due volte, a distanza di meno d'un anno, in due centri vicini: ce n'è abbastanza per ripensare l'intera storia artistica della zona.

Non è peraltro detto che nella chiesa di San Pietro sia al lavoro sempre la stessa mano, anche se il tema risulta difficile, almeno per ora, da dipanare, proprio perché la leggibilità delle scene non è sempre buona. Il maestro di Issiglio (e probabilmente di Torre) ha una sua maniera di sintetizzare in un'unica scena soggetti e significati diversi, giungendo ad iconografie insolite. Del tutto innovativa è quella sorta di contaminazione tra il tema della Madonna della Misericordia e quello della Madonna in trono, col Bambino reggente il cartiglio, che si ammira ad Issiglio, insieme a quell'ampio sviluppo dei personaggi, accuratamente suddivisi per registri differenti. Tali personaggi sono colti soprattutto nel loro valore simbolico, non parendo alludere ad identità precise, ed anche il grande contorno ellittico che ne taglia i bordi inferiori rinforza tale impressione. Degne di rilievo tuttavia sono l'opposizione generale tra uomini e donne e quella tra viventi e assunti in cielo, questi ultimi probabilmente riconoscibili con attente osservazioni; nei cicli similari, solitamente i personaggi raffigurati sono ancora in vita, e solo in rari casi si è potuta ipotizzare nelle raffigurazioni del gotico cortese la simultanea presenza (almeno nella stessa schiera) di vivi e morti; insolita è anche la presenza del teschio posto tra i personaggi centrali del registro inferiore (i viventi), e per altro verso anche la complessità dell'organizzazione delle scene del catino absidale ha una certa rilevanza.

In parallelo, anche il mantello della Vergine della Misericordia di Torre, che anche i santi Giacomo e Antonio Abate contribuiscono a sostenere, non è certo particolare iconografico così scontato. Il ciclo che sembra possibile, almeno in via provvisoria, datare alla seconda metà del secolo XV, posteriormente a quello di Torre, che l'interpretazione d'una scritta sia pur frammentaria, può forse far risalire al 1444, e rispetto al quale c'è forse qualche elemento che testimonia d'una certa evoluzione in senso coreografico. Ci si augura possa esser in futuro possibile, sul piano filologico, giungere ad una più precisa definizione dei caratteri del pittore (o dei pittori) qui attivi, se non addirittura alla loro identificazione. Nell'ambito di un più vasto quadro storico e culturale, sarebbe inoltre quanto mai interessante pervenire alla delineazione delle committenze che, in pieno territorio canavesano, hanno voluto e saputo introdurre questa voce nuova (almeno per quanto possiamo attualmente supporre), e risultati diversi da quelli più tipici nei centri lì intorno, tanto per lo stile, che per i temi e le scelte iconografiche. Il ciclo di Issiglio, insieme a quello di Torre, introduce nel Canavese un'impronta maggiormente in relazione con quella che osserviamo per solito negli affreschi della parte meridionale della provincia torinese, in zona Acaia, o anche in Val di Susa, ma che comunque costituisce, rispetto ad un avamposto come Fénis un prezioso tassello territoriale interno, utile alla ricostruzione della cultura del Ducato Sabauda a completamento di quell'atlante del Quattrocento nelle Alpi Occidentali, condotto per cicli omogenei, che negli ultimi anni è già stato foriero di notevoli soddisfazioni.